

INTERVISTA

Manguel: «Ora la mia biblioteca è di tutti»

Zaccuri a pagina 23

INTERVISTA

«La mia biblioteca diventa di tutti»

ALESSANDRO ZACCURI

Ogni tanto Alberto Manguel passa dall'italiano al castigliano o al portoghese. «Quasi quasi mi conviene tornare direttamente al latino», commenta divertito a un certo punto. Del resto, a poche persone l'aggettivo "cosmopolita" si addice in senso letterale come a Manguel: nato a Buenos Aires nel 1948, cresciuto a Tel Aviv (il padre era diplomatico), ha imparato l'inglese e il tedesco prima dello spagnolo e ha vissuto in diversi Paesi, Italia compresa. Ha scritto molto, ha letto moltissimo. Non è un caso che uno dei suoi libri più famosi sia proprio *Una storia della lettura*, apparso originariamente nel 1996. Il più recente, *Mostri favolosi*, è appena uscito da **Vita e Pensiero** nella traduzione di Giovanna Baglieri e con le illustrazioni dello stesso Manguel (pagine 328, euro 20,00). L'autore ne parla da Lisbona, dove – tanto per cambiare – sono stati i libri a portarlo. «Lei ricorda la storia della mia biblioteca, no?», domanda l'intervistato.

Quarantamila volumi chiusi nelle casse dopo che nel 2015 lei era stato nominato direttore della Biblioteca nazionale di Buenos Aires, giusto?

Giusto. Incarico meraviglioso, lo stesso che aveva ricoperto Jorge Luis Borges, per il quale leggevo ad alta voce da ragazzo. Ma avevo dovuto lasciare la mia casa in Francia e inscatolare i miei libri, che erano finiti in un deposito in Canada. Alcune città, tra cui Monopoli in Italia, si erano candidate per acquisire questo patri-

monio, ma per un motivo o per l'altro il progetto non si era mai realizzato. Poi, nell'ottobre del 2019, ho avuto modo di parlarne con il sindaco di Lisbona, Fernando Medina, che si è dimostrato subito entusiasta. Adesso, a un anno di distanza e nonostante la pandemia, i libri sono già qui in Portogallo, pronti per essere catalogati.

Dove verranno conservati?

Nella residenza dei marchesi di Pombal, non lontano dal Museo nazionale di Arte antica. Non sarà solo una biblioteca, ma un centro internazionale per la storia della lettura. Civorranno un paio d'anni prima che tutto sia pronto. Nel frattempo è stato istituito il comitato d'onore, al quale hanno aderito personalità come il cardinale José Tolentino de Mendonça, Margaret Atwood, Carlo Ossola, Robert Darnton, Salman Rushdie, il premio Nobel Olga Tokarczuk...

Questo significa che la lettura è ancora importante?

Bisogna partire da un dato di fatto: i lettori sono in minoranza. Lo sono sempre stati, anzi, e non perché la lettura sia un'attività particolarmente impegnativa. Chiunque può diventare lettore, non è questo il punto.

Allora qual è l'ostacolo?

La maggior parte delle società trova più conveniente non avere lettori. È ben noto, infatti, che si tratta di esseri razionali inclini a fare domande pericolose. Come se non bastasse, sono creature poco inclini al consumo. Con troppi cittadini di questo tipo in giro si rischia di vendere poco e niente, fatta eccezione per i libri che, come posso testimoniare, per un let-

tore non sono mai abbastanza. Il bello, però, è che anche i libri hanno bisogno dei lettori.

In che senso?

In *Mostri favolosi* ricordo, tra le altre, la storia di Sinbad. Tutti conosciamo il marinaio dalle straordinarie avventure, ma nelle *Mille e una notte* c'è un altro Sinbad, un facchino che ha il compito di ascoltare i racconti meravigliosi del suo omonimo. Se non ci fosse lui, e se non ci fossero i lettori, le storie resterebbero inerti, non entrerebbero in contatto con la realtà. Ecco perché la lettura, più ancora della scrittura, rappresenta anche oggi un'emergenza sociale: senza lettori un libro non genera esperienza e rischia di ridursi a un prodotto come un altro.

In *Mostri favolosi* si nota una predilezione per i personaggi secondari: come mai?

Di solito il protagonista custodisce un segreto che si rivela attraverso il rapporto con chi gli è vicino. In *Madame Bovary*, per esempio, riusciamo a vedere Emma solo grazie al marito Charles e, per strano che possa apparire, il principe non è affatto necessario per mettere in scena *Amleto*. Semmai, è della madre che non si può fare a meno, di Gertrude che conosce il figlio come nessun altro potrebbe conoscerlo. C'è un principio della fisica che svolge un ruolo fondamentale anche in letteratura: l'osservatore non può osservare la posizione da cui osserva. Questa è la prerogativa dei personaggi secondari, appunto. Grazie a loro possiamo sperimentare quella molteplicità dei punti di vista che, a mio parere, costituisce uno dei maggiori contributi della

lettura alla vita sociale. Per comprendere gli altri occorre una visione caleidoscopica, non ci si può accontentare di un'unica prospettiva.

E Superman? Che cosa ci fa un eroe dei fumetti in mezzo a tanti capolavori?

George Orwell ha sempre rivendicato la bontà della cosiddetta "cattiva letteratura" e io sono perfettamente d'accordo con lui. Da bambino, quando mi sono imbattuto in Superman, ho avuto l'impressione di trovare final-

mente qualcuno che mi assomigliasse. Non per via dei superpoteri, ma per la solitudine, che è il tratto preponderante di questo personaggio. Unico sopravvissuto di un pianeta distrutto, Superman patisce la condizione sperimentata da Adamo nel giardino dell'Eden prima che Dio gli affiancasse una compagna. Nel mio piccolo, durante l'infanzia anch'io ho percepito un sentimento simile. Non avevo amici, difficilmente trovavo qualcuno che amasse la lettura quanto la

amavo io. Mi sentivo vulnerabile, come Superman davanti alla criptonite. Penso che sia stato un elemento decisivo per la mia identità.

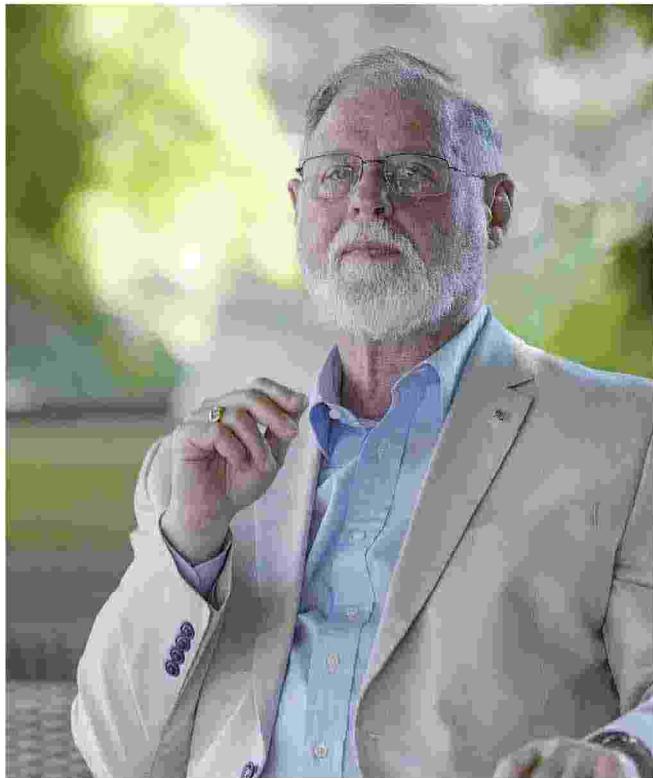
Per questo ora è così contento del fatto di poter condividere la sua biblioteca?

Muito contento. Qualcosa di più, forse: mi sembra di vivere in un sogno da cui non vorrei svegliarmi. Ma questa, come può immaginare, è una sensazione che noi lettori conosciamo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarantamila volumi chiusi fino a ieri nelle casse e oggi destinati a un centro studi internazionale che avrà sede a Lisbona: lo scrittore Alberto Manguel racconta la sua nuova avventura

«È vero, nel mio libro sui "Mostri favolosi" c'è una predilezione per i personaggi secondari: sono loro a permetterci di guardare la realtà da altri punti di vista»



Lo scrittore Alberto Manguel / Epa/Cati Cladera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.